COMMISSIONE XI

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

69.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **VINCENZO MANCINI**

INDICE

PAG.

Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Ghezzi ed altri: Norme sulla tutela dei lavoratori della piccola impresa, sulla cassa integrazione guadagni e sui licenziamenti (2324);

Piro: Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 (190);

Cipriani ed altri: Abrogazione dell'articolo 11 della legge 15 luglio 1966, n. 604, in materia di licenziamenti individuali e collettivi (1096);

Cavicchioli ed altri: Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 (3301);

Ghezzi ed altri: Nuove norme in tema di licenziamenti illegittimi, di reintegrazione nel posto di lavoro e di risarcimento dei danni (4446) 3

Mancini Vincenzo, *Presidente* 3

Russo Franco 3

Sui lavori della Commissione:

Mancini Vincenzo, *Presidente* 7

Borruso Andrea 7

Pallanti Novello 7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ORAZIO SAPIENZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione delle proposte di legge Ghezzi ed altri: Norme sulla tutela dei lavoratori della piccola impresa, sulla cassa integrazione guadagni e sui licenziamenti (2324); Piro: Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 (190); Cipriani ed altri: Abrogazione dell'articolo 11 della legge 15 luglio 1966, n. 604, in materia di licenziamenti individuali e collettivi (1096); Cavicchioli ed altri: Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 (3301); Ghezzi ed altri: Nuove norme in tema di licenziamenti illegittimi, di reintegrazione nel posto di lavoro e di risarcimento dei danni (4446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Ghezzi ed altri: « Norme sulla tutela dei lavoratori della piccola impresa, sulla cassa integrazione guadagni e sui licenziamenti »; Piro: « Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 »; Cipriani ed altri: « Abrogazione dell'articolo 11 della legge 15 luglio 1988, n. 604, in materia di licenziamenti individuali e collettivi »; Cavicchioli ed altri: « Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 »; Ghezzi ed altri: « Nuove norme in tema di licenziamenti illegittimi, di reintegrazione nel posto di lavoro e di risarcimento dei danni ».

Ricordo che nella seduta di ieri l'onorevole Cavicchioli ha svolto la relazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

FRANCO RUSSO. Nella giornata di ieri, nel corso della discussione sull'ordine dei lavori, si sono toccate alcune questioni politiche abbastanza rilevanti: prima fra tutte quella relativa allo sfaldamento, tra i gruppi della maggioranza, dell'accordo sul testo in esame per predisporre il quale, sulla base dei lavori del Comitato ristretto, l'onorevole Cavicchioli ha speso energia, tempo ed intelligenza.

Il mio intento e quello del collega Russo Spena (insieme al quale preannuncio la presentazione di alcuni emendamenti) non è quello di portare avanti una politica ostruzionistica per arrivare al referendum, ma quello di pervenire alla formulazione di una normativa efficace.

Ho fatto riferimento alla situazione della maggioranza perché il testo predisposto dall'onorevole Cavicchioli esiste sulla carta, ma in questo momento non ha forza politica, se con tale espressione si può intendere l'appoggio che i colleghi del gruppo comunista possono dare a talune parti del provvedimento. Ciò apre una formidabile contraddizione all'interno della maggioranza con il rischio che ci si trovi di fronte ad una situazione analoga

a quella verificatasi in occasione della discussione in Assemblea sul decreto-legge in materia di lavoratori extracomunitari, durante la quale il gruppo repubblicano ha posto in essere un atteggiamento ostruzionistico.

Rispetto alla scadenza referendaria, appare evidente l'importanza del provvedimento in esame che non solo deve ottenere il voto favorevole della maggioranza della Camera – maggioranza che può anche non coincidere con quella che sostiene il Governo –, ma deve anche possedere caratteristiche tali da consentire alla Corte di cassazione di decidere l'annullamento del referendum.

Il testo predisposto dall'onorevole Cavicchioli non risponde, a mio parere, al quesito referendario che (come si è ribadito nel corso della discussione in sede referente ed in base ad una prima valutazione della Corte costituzionale) è molto semplice: si chiede un pronunciamento del corpo elettorale sul problema se il principio della reintegrazione del posto di lavoro debba essere applicato a tutte le unità produttive, indipendentemente dalla dimensione.

Il testo in esame non risponde pienamente a tale quesito, ma delinea una disciplina del licenziamento individuale che, indubbiamente, rappresenta un passo in avanti, sia pure dovuto alla pressione del referendum, visto che finora tale materia (a differenza di quella relativa al diritto di sciopero) non ha trovato udienza in Parlamento.

Se il testo presentato dal relatore non costituisce una disciplina innovativa, immagino che anche le modifiche proposte con gli emendamenti peggiorativi, preannunciati dai gruppi repubblicano e liberale – ai quali l'onorevole Cavicchioli ha prestato comunque buon orecchio – non serviranno a superare il referendum in quanto la Corte di cassazione non le valuterà sufficienti in tal senso. Anche il relatore ha preannunciato alcuni emendamenti – non si tratta quindi di proposte di modifica avanzate dal gruppo socialista – dai quali si evince che egli è pronto ad una mediazione nei confronti dei gruppi che ricordavo, indebolendo di fatto l'impatto politico del provvedimento in esame. Non possiamo sapere fin da ora quale testo sarà approvato ma, visto che ci troviamo di fronte ai vincoli posti dal quesito referendario, è chiaro che non si può pensare che qualsiasi provvedimento sia adeguato. Chiedo, quindi, al relatore di chiarire quali sono i « paletti » che egli intende porre soprattutto in relazione al successivo vaglio della Corte di cassazione al quale il testo dovrà essere necessariamente sottoposto.

Il fatto che il provvedimento non sia rispondente al quesito referendario è il primo problema che siamo chiamati ad affrontare, a meno che non si speri che la Corte di cassazione legga il provvedimento con occhio tollerante; ma credo che nessuno possa ritenere che tale esame sia influenzabile da motivi strettamente politici.

D'altro canto, non credo di dover ricordare quale parere ha espresso la Corte costituzionale in merito all'ammissibilità del referendum. Si è trattato di una risposta univoca che ha « tagliato la testa » a tutte le interpretazioni che sostenevano che, qualora si giungesse ad una vittoria dei « sì », si determinerebbe una situazione ambigua per il prodursi di un vuoto normativo. La Corte costituzionale ha, infatti, sostenuto che nel caso in cui l'esito referendario fosse positivo, non sorgerebbe alcuna incertezza, in quanto l'interpretazione della norma dovrà essere basata su parametri evolutivi in materia di reintegrazione sul posto di lavoro. Infatti le leggi che si sono succedute nel tempo hanno accolto questo principio migliorativo.

Ritengo, tuttavia, che il testo unificato non risponda alle esigenze poste dal quesito referendario. L'articolo 1 andrebbe migliorato: in questo senso, con il collega Russo Spena, preannuncio la presentazione di taluni emendamenti per ricomprendere nel provvedimento in esame alcune norme – queste sì in grado di superare il vaglio della Corte di cassazione –

da applicare anche alle aziende minori, modificando il limite dei 15 dipendenti.

Non riteniamo di proporre soluzioni « intoccabili », ma auspichiamo che siano stabiliti precisi criteri in base alla capacità economica dell'azienda o al numero di dipendenti che noi riteniamo debba essere compreso fra cinque e dieci. Sono stati effettuati approfonditi studi e numerose inchieste proprio per determinare tale soglia, cercando di individuare soluzioni che contemperino da una parte le esigenze di sviluppo della capacità produttiva delle piccole aziende e, dall'altra, i diritti dei lavoratori.

Aprendo una breve parentesi, desidero rilevare che il legislatore non dovrebbe giungere ad approvare un testo che ponga sullo stesso piano le esigenze economiche delle piccole imprese e i diritti dei lavoratori. Abbiamo letto tutti le risultanze della cosiddetta commissione Lama dalle quali, tra l'altro, è emersa la necessità di una nuova regolamentazione dei licenziamenti, inquadrandola nei più ampi parametri della normativa di rango costituzionale a garanzia della difesa della vita o della salute dei lavoratori, e nell'ambito del rispetto dei diritti stabiliti dalla normativa ordinaria.

Purtroppo tutti abbiamo seguito le vicende degli ultimi tempi relative, ad esempio, ai cantieri negli stadi dove le questioni attinenti agli appalti ed ai subappalti hanno assunto un tale rilievo da costringere i lavoratori ad intervenire nuovamente a difesa dal licenziamento arbitrario per poter esercitare pienamente gli altri diritti, anche quelli in relazione alla sicurezza sul lavoro.

Non voglio certo in questa sede fare appello ai sentimenti, ma desidero soltanto evidenziare, quale esempio, un episodio accaduto di recente in una fabbrica che aveva ottenuto dei subappalti dalla società Benetton, *leader* nel campo della ricerca produttiva e delle tecnologie informatiche. Una ragazza di sedici anni, stressata dai ritmi di lavoro e ribellatasi ad una manipolazione della busta paga, si è drammaticamente suicidata. Si trattava di un rappresentante della CISL, onorevole Borruso ! (Mi rivolgo a lei per i suoi legami con il sindacalismo cattolico).

Dobbiamo comprendere che il diritto alla vita non può essere posto sullo stesso piano dei valori della competitività e dello sviluppo aziendale perché, se affermassimo questo principio, ancora una volta la ragione economica prevarrebbe su quella umana. Se tale prevalenza dovesse anche risultare storicamente, non è certo possibile « santificarla » tutelandola con una legge ! Per questo motivo ci battiamo a fondo sul problema del licenziamento: non difendiamo certamente soltanto il singolo diritto alla garanzia del posto di lavoro, ma inquadriamo questa lotta in quella più ampia a tutela dell'esercizio di tutti gli altri diritti dei lavoratori.

Ecco perché la soluzione proposta dal relatore non ci convince: la riteniamo molto debole ed esposta ad ulteriori modifiche peggiorative che renderebbero impraticabile la strada intrapresa per evitare il referendum, in quanto non verrebbe risolto il problema della soglia del computo del numero minimo di dipendenti.

Il nostro ed altri gruppi hanno presentato alcuni emendamenti per individuare una soluzione più ragionevole che noi vogliamo trovare, signor presidente ! Non sosteniamo lo *slogan:* « O tutto o niente ! »; siamo qui a discutere per trovare una migliore soluzione per una buona legge. L'interpretazione della Corte costituzionale ci garantirebbe da una possibile pronuncia giurisdizionale che potrebbe giungere sino all'applicazione a tutte le aziende della legge n. 604 del 1966, peggiorando di fatto la situazione.

Un'altra questione, signor presidente, riguarda il problema del risarcimento.

Vi è da tempo una proposta sindacale (in parte recepita da alcune proposte di legge in esame) che stabilisce l'ammontare del risarcimento nella misura di 36 mensilità; altre soluzioni prevedono un risarcimento da uno a 12 mensilità, mentre – come tutti sappiamo – la proposta del

relatore prevede un ammontare da 2,5 a 6 mensilità.

Mi rendo conto che una tale norma potrebbe avere una notevole influenza sui bilanci delle piccole imprese, ma se il livello della tutela obbligatoria risulterà uno strumento di disincentivazione e dissuasione al ricorso al licenziamento, ritengo importante aumentare il numero di mensilità per l'indennizzo. Si tratta di un secondo terreno sul quale è possibile svolgere un confronto per migliorare effettivamente il testo in esame. Se fossero adottate queste due modifiche che noi auspichiamo (soglia del numero dei dipendenti ed introduzione di effettive forme di disincentivazione al licenziamento) potremmo probabilmente affermare che stiamo approvando una buona legge. Altrimenti è chiaro che l'opposizione sarà molto puntuale ed indefettibile.

In merito all'arbitrato, non pretendo di convincere nessuno perché si tratta effettivamente di una questione aperta sulla quale sono state assunte posizioni fondate su argomentazioni valide. Personalmente ritengo che seguire questa strada sia un modo per eludere e depotenziare la funzione giurisdizionale che, invece, nelle cosiddette società complesse, svolge un ruolo molto importante.

La sottoposizione a giudizio delle violazioni dei diritti del singolo costituisce un significativo strumento di controllo e di potere all'interno della società, ma – ripeto – questa è una mia convinzione, in quanto credo che se vogliamo una democrazia che sia conflittuale, ma non distruttiva, ritengo molto importante l'intervento di un potere autonomo qual è quello giudiziario. Ritengo che tale garanzia rappresenti anche una difesa contro le manipolazioni delle grandi organizzazioni di massa (non penso solo ai sindacati, ma anche, per esempio, ai movimenti per la difesa della salute e dei beni collettivi). Il depotenziamento della funzione giurisdizionale in nome dell'autonomia collettiva – che rappresenta un punto di forza per i pluralismi anche istituzionali – non costituisce, a mio avviso, una strada convincente, perché può tradursi in una compressione del diritto del singolo. Lasciare aperta la porta del ricorso al tribunale o al pretore ritengo sia una scelta di principio rispetto alle soluzioni che si intendono dare a livello istituzionale al rapporto tra le esigenze dei singoli e quelle delle controparti sociali, ed il principio dell'autonomia collettiva.

Ritengo che il ragionamento del sindacato, secondo il quale la via della conciliazione nei settori della piccola impresa e dell'artigianato costituisce un modo per ottenere il riconoscimento della forza collettiva dei lavoratori, abbia validi fondamenti per essere accettato.

Pur presentando, con il collega Russo Spena, emendamenti volti ad evitare la via dell'arbitrato obbligatorio (che depotenzierebbe – ripeto – la funzione giurisdizionale) non considero tale questione discriminante ai fini del prosieguo dell'esame del provvedimento, anche se ho voluto accennare a tale problema nel corso della discussione sulle linee generali.

Noi presenteremo emendamenti in relazione agli articoli che disciplinano le prime due questioni che ho esaminato, la cui soluzione – anche a tutela delle posizioni assunte dai sindacati confederali, nonostante non ci abbiano aiutato nella raccolta delle firme per il referendum – riteniamo abbia un valore dirimente in ordine alla nostra valutazione del testo.

L'atteggiamento del nostro gruppo non è quello di sottrarsi alla discussione ed al confronto anche perché ciò sarebbe in contrasto con il ruolo proprio del Parlamento, mentre siamo convinti che si possa svolgere un buon lavoro. Non abbiamo presentato subito la richiesta per la remissione del provvedimento in Assemblea per un atto di responsabilità, ma siamo pronti ad attivare tale procedura se sulle due questioni, che ho qualificato discriminanti, non si raggiungesse un accordo credibile.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Poiché sono imminenti votazioni in Assemblea, la Presidenza della Camera ha disposto la sconvocazione della Commissione. Propongo, quindi, di rinviare il seguito della discussione a martedì 3 aprile, alle 17, con proseguimento nelle giornate di mercoledì (mattina e pomeriggio) e di giovedì mattina, in modo da concludere – se possibile – l'esame del provvedimento come sollecitato anche dall'onorevole Russo. Ciò a riprova del fatto che, al di là dei vincoli posti dal Regolamento, non vi è alcuna volontà ostruzionistica.

NOVELLO PALLANTI. Il gruppo comunista è favorevole a tale proposta.

ANDREA BORRUSO. Anche il gruppo democristiano è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mia proposta di calendario dei lavori.

(È approvata).

La seduta termina alle 10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 19 aprile 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO